

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Pentecoste B – 2012

At. 2,1-11; Salmo 103; Gal. 5,16-25; Gv. 15,26-27; 16,12-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La festa della *Pentecoste* – cinquantesimo giorno dopo la Pasqua – chiude il tempo pasquale e ne costituisce la *pienezza*, il *momento culminante*: Gesù Risorto, asceso al cielo e partecipe della signoria di Dio, *porta a compimento la promessa* fatta ai suoi discepoli *di inviare loro lo Spirito santo*. I testi biblici dell'odierna liturgia offrono una considerevole molteplicità di tematiche e preferiscono non tanto dirci chi sia lo Spirito santo, ma *come agisce, quali siano gli effetti* della sua effusione in noi e per noi.

All'inizio del brano evangelico, Gesù lo chiama "*o Para-kletòs*", termine greco che corrisponde al latino "*ad-vocatus*" e all'italiano "*persona chiamata accanto per difendere e sostenere*", quindi "*avvocato*". E' un tema molto caro all'evangelista Giovanni: il processo mosso contro Gesù continuerà, nel corso della storia, contro i suoi discepoli. Coinvolti nella missione di

“andare in tutto il mondo e di proclamare il Vangelo ad ogni creatura”, saranno anch’essi, come il Maestro, oggetto di accuse e di ostilità, ma non saranno soli. Infatti, durante la sua vita terrena, è stato Gesù stesso il *Parakletòs* che ha ammaestrato, custodito e protetto i discepoli; dal giorno della sua Ascensione, essi saranno accompagnati e assistiti da un *altro* (=“*allos*”) Avvocato, lo Spirito santo. Nei momenti difficili della loro esistenza, qualunque cosa possa loro accadere, perfino la possibilità di essere martirizzati per l’esercizio della loro missione, questo personaggio misterioso, che opera invisibilmente nelle profondità dell’anima, darà loro l’intima certezza di non essere rimasti “*orfani*”, perché farà sentire la presenza palpabile del Signore Risorto al loro fianco.

Poi Gesù lo chiama “*lo Spirito della verità*”, Colui che “*guida alla verità tutta intera*”. Che significa? Che Gesù non abbia detto tutta la verità? Che ci sia qualcosa di *non detto ancora*? No. Significa che ci sarà sempre qualcosa di *non capito* e di *non vissuto ancora*, perché il Vangelo è parola sempre viva, attuale, nuova, da esplorare e da interpretare ancora, da annunciare e testimoniare sempre meglio fino alla fine dei tempi. Lo sappiamo bene per esperienza personale: ci sono insegnamenti di cui non comprendiamo subito il senso, altri di cui, pur comprendendone il senso, non siamo in grado di portarne la responsabilità, se non con il passare di tanti anni, altri che ci risultano immediatamente sgradevoli e che apprezziamo e pratichiamo solo aver percorso tante altre strade fallimentari. La fede, come d’altra parte la crescita umana della persona, è un processo, un evento dinamico, un cammino spirituale che dura tutta la vita. Quante volte, durante la vita terrena di Gesù, i suoi stessi amici, convinti di aver capito tutto quello che Egli aveva detto, hanno poi puntualmente dimostrato di fare una fatica immane a stargli dietro, fino a poco prima della sua Ascensione al cielo. Siamo, dunque, *discepoli a vita*! Non basta ricevere il Battesimo... Siamo pellegrini, cercatori della Verità, fino all’ultimo respiro. Ogni piccolo passo in avanti è solo una conoscenza *parziale* della Verità tutta intera. Per questo, Gesù, consapevole della nostra fragile capacità di tenuta, della facilità con cui cediamo allo scoraggiamento, della tendenza ad accontentarci delle piccole verità di ogni giorno e a dare per scontata la comprensione di un tema che richiede invece spirito di sacrificio e un incessante approfondimento, ci dona lo Spirito, come sicura/o *guida/maestro interiore*, che riprende un po’ alla volta i suoi insegnamenti, ce li spiega e ci aiuta ad accoglierli non come un peso insopportabile, ma come una grande opportunità di vita.

Luca, nella prima lettura, proponendo il suo racconto della Pentecoste, riferisce particolari molto interessanti. Prima di tutto la descrizione della comunità: “*Si trovavano riuniti tutti nello stesso luogo*”. E’ chiaro che non si tratta di una collocazione *locale*, cioè di un ritrovarsi fisicamente insieme, ma una *disposizione interiore*: i discepoli, pur nella confusione, nel dubbio e nella paura, fanno corpo, sono concordi, unanimi, spiritualmente uniti. Questo luogo è una... “*casa*”, simbolo di intimità, di legami solidi, di accoglienza. Una casa *qualunque*, per dire che lo Spirito non fa eccezioni, dimora in ogni casa, ove ci sia confidenzialità e solidarietà.

Poi Luca parla di una “*raffica di vento che riempie tutta la casa*” e di “*lingue di fuoco che si posano su ciascuno dei presenti*”. Il vento scuote, smuove ogni cosa, porta via tutto, spalanca porte e finestre, crea situazioni nuove. Il fuoco brucia, consuma, incenerisce e, nello stesso tempo, mantiene accesa fino alla fine qualche fiammella. E’ chiaro il riferimento allo stato di tristezza, di depressione, di rassegnazione degli apostoli e all’intervento dirompente dello Spirito, quando i duri colpi della vita possono spegnere le nostre giornate e togliere la voglia di sorridere, di amare, di

sognare, di vivere. Possiamo contare sempre su un Vento che viene dall'Alto, dice Luca; è lo stesso *nefesh* (= "soffio vitale") che fu alitato da Dio agli inizi della creazione sul primo essere umano. Anche quando la barca della nostra esistenza fa acqua da tutte le parti, c'è sempre un Fuoco che mantiene alta la speranza e apre davanti a noi nuove strade!

Gli apostoli, continua Luca, riempiti di questa potenza dall'Alto, "*cominciano a parlare altre lingue*", cosicché i presenti, pur appartenendo a nazioni diverse, "*li sentivano ciascuno parlare nella propria lingua*". Lo Spirito, dunque, abilita i discepoli a *comunicare* e ad *entrare disinvolatamente in relazione* con una moltitudine di popoli di diversa provenienza non imponendo il proprio linguaggio, ma adattandosi al loro linguaggio e aprendosi alla loro capacità di ascolto e di ricezione. Egli non fa distinzioni di persone, non guarda alle appartenenze razziali, culturali, religiose. Abbatte le barriere e inaugura la civiltà dell'amore, della prossimità, della pace. Quanto è attuale questo messaggio per noi che, dopo aver tanto parlato di dialogo, di reciprocità, di rispetto della diversità, di unità delle differenze, di ecumenismo, di globalizzazione, di solidarietà, stiamo mostrando una diffidenza, un'aggressività, una miopia di vedute incredibile e, nello stesso tempo, allarmante, sia nei rapporti interpersonali che nei rapporti tra le nazioni.

Per questo Paolo, nella seconda lettura di oggi, tratta dalle battute finali della *Lettera ai Galati*, raccomanda ai cristiani di quella comunità di recuperare *il primato della spiritualità*, con un ragionamento molto semplice: siete cristiani, siatelo dunque anche nella vita di ogni giorno; con il Battesimo avete ricevuto il dono dello Spirito, dunque "*camminate secondo lo Spirito, lasciatevi guidare dallo Spirito*". Non è poi così complicato, dice l'apostolo, distinguere le opere della carne dalle opere dello Spirito. Le prime sono la lussuria, l'idolatria, le divisioni, i dissensi, le gelosie, le intemperanze di ogni genere; le altre sono, invece, "*l'amore, la gioia, la pace, la grandezza d'animo, la benevolenza, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé*".